

# Notiziario

della CURIA ARCIVESCOVILE di LUCCA

Pubblicazione quindicinale

Direttore Responsabile: Francesco Cerrì

Redazione: Curia Arcivescovile - Lucca - tel\_0583 430934

Spedizione in A. P. - art. 2 C. 20/c legge 662/96 - Filiale di Lucca - n. c. pubblicità

Registrazione frl Tribunale di Lucca n. 216 del 13/04/1970

Stampato in proprio

## Speciale

n. **4**

# CONVEGNO DIOCESANO

## UOMO DOVE SEI?

### Basilica di S. Frediano

### 15-16 giugno 2015

---

#### Sommario

---

- Pag. 3 Lettera di Mons. Arcivescovo
- Pag. 4 **UOMO DOVE SEI?**  
*In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*
- Pag. 5 Programma e i Relatori
- Pag. 6 Notificazione dell'Arcivescovo
- Pag. 7 Per l'approfondimento (1)  
**IL CAMMINO DELL'UOMO**  
di Martin Buber
- Pag. 9 Per l'approfondimento (2)  
**LO SCENARIO DELL'ANNUNCIO  
DEL VANGELO**  
*dalla traccia per il cammino verso  
il 5° Convegno Ecclesiale Italiano  
(Firenze 2015)*
-





*Italo Castellani*  
*Arcivescovo di Lucca*

Lucca, 15 maggio 2015

Carissimi presbiteri e diaconi,

vi scrivo per attirare l'attenzione sul consueto appuntamento del convegno di giugno, uno dei pochi momenti di rilievo diocesano. Come sapete questo incontro non intende affrontare direttamente questioni pastorali ma vuol dare elementi per arricchire l'esperienza umana nella prospettiva cristiana; in questo senso costituisce anche un momento di dialogo tra credenti e non credenti perché è una riflessione offerta a tutti.

Come potete vedere dal programma quest'anno al centro della nostra riflessione è l'uomo. Infatti il problema del nostro tempo è proprio l'uomo davanti a se stesso perché, tolto dal proprio orizzonte il riferimento a Dio, si trova disorientato e incerto.

Dopo una riflessione sugli umanesimi contemporanei, sarà il vangelo a mostrarci come le nuove istanze, pur legittime, trovino pienezza in Cristo perché "chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo" (GS 41).

La proposta si colloca sullo sfondo del convegno nazionale della Chiesa italiana che si terrà a novembre a Firenze e che ha come tema l'umanesimo in Cristo. Inoltre il riferimento al vangelo ci richiama a quanto ho indicato alla nostra diocesi, cioè il primato del vangelo in una lettura che promuova la vita.

Per questi motivi vi invito a considerare questo mio invito con serietà e ad organizzare la vita della parrocchie in modo di poter partecipare personalmente e di favorire la partecipazione di tante persone. Estendete l'invito a partecipare non solo a quanti vivono assiduamente la vita nelle vostre comunità – a cominciare dai più stretti collaboratori – ma anche a chiunque cerca il senso della vita perché la via del vangelo passa da qui.

Vi saluto con gratitudine per il servizio che svolgete alla Chiesa e alla sua missione evangelizzatrice e invoco su voi e le vostre comunità la benedizione del Signore Risorto.

✠ *Italo Castellani*

ARCIVESCOVO

+ *Italo Castellani*

# UOMO DOVE SEI?

IN GESU CRISTO IL NUOVO UMANESIMO

## CONVEGNO DIOCESANO

Lucca 15 e 16 giugno 2015

Basilica di S. Frediano

Anche quest'anno pastorale si conclude con un momento di riflessione che ha lo scopo di offrire elementi per arricchire la propria vicenda di fede nella consapevolezza che “chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo” (GS 41).

Per questo motivo il “titolo” del convegno è sempre espresso in forma interrogativa.

Se ripercorriamo il cammino degli ultimi anni vediamo il continuo approfondimento della vita nella prospettiva cristiana: **“Con Dio o senza Dio che cambia?”** (ci siamo chiesti cosa da alla vita credere in Dio, 2010); **“Dio è credibile?”** (sull'immagine di Dio che ha il credente, 2011); **“Crisi della società, crisi dei cristiani?”** (sull'atto di fede in contesto storico preciso, 2012). Recentemente abbiamo affrontato la specificità del cristianesimo rispetto alle religioni **“Cristiani senza religione?”** (2013) e nel 2014 ci siamo chiesti: **“Sperare. In chi?”** per cercare di capire cosa offre la speranza cristiana all'uomo che progetta il suo futuro.

Anche quest'anno al centro della nostra riflessione è l'uomo nella ricerca del senso della vita. È anzitutto un invito a prendere consapevolezza della propria condizione nel contesto in cui, posto da parte Dio e finite le certezze della modernità, l'individuo si trova in un campo di ricerca inedito che lo spingono a chiudersi sempre più in se stesso.

Uomo dove sei? È l'invito a raccogliere come oggi l'uomo si dice, si dichiara di fronte alla vita, racconta i punti di riferimento su cui elabora il progetto per vivere.

La riflessione si articola in due momenti: il primo giorno il prof. Roberto Mancini ci aiuterà a comprendere l'orizzonte in cui si muove l'umanità e gli interrogativi che pone il nostro tempo; nel secondo giorno il monaco Chialà illuminerà alcuni tratti (malattie?) dell'uomo contemporaneo indicando come il vangelo porta a compimento le attese che esprimono.

L'incontro bene si colloca sull'orizzonte del convegno della chiesa italiana che si terrà a Firenze nel novembre prossimo e che ha per tema: “In Gesù Cristo il nuovo umanesimo”. La questione dell'umanesimo non è un'astrazione, ma una emergenza perché il problema del nostro tempo non è la perdita del senso di Dio, ma la perdita dell'uomo che ad esso è collegato.

Le due serate del convegno si svolgono in assemblea a cui segue dialogo con i relatori.

## PROGRAMMA

---

### LUNEDÌ 15 GIUGNO 2015

---

ore 18.30: Accoglienza e Preghiera

ore 19.00: Relazione: **Gli orizzonti in cui si colloca l'uomo contemporaneo**  
(prof. **Roberto Mancini**, Università di Macerata)

ore 20.00: Dialogo con il relatore

ore 20.30: Sospensione dei lavori

---

### MARTEDÌ 16 GIUGNO 2015

---

ore 19.00: Relazione: **“Chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo”**  
(**Sabino Chialà**, monaco della Comunità di Bose)

ore 20.00: Dialogo con il relatore

ore 20.30: Sospensione dei lavori

## NOTE LOGISTICHE

**Il Convegno si tiene nella Basilica di S. Frediano**, in Lucca.

Il **parcheggio** più vicino alla sede del Convegno è il “Don Baroni” (zona Luna Park) a 5 minuti da S. Frediano raggiungibile passando dalla sortita omonima.

---

## I RELATORI

---

**Roberto Mancini**, è professore ordinario di Filosofia Teoretica presso l'Università di Macerata. Insegna inoltre Economia Umana presso l'Accademia di Architettura dell'Università della Svizzera Italiana a Mendrisio. All'Università di Macerata ha ricoperto gli incarichi di presidente del Corso di Laurea in Filosofia, dal 2004 al 2010, e di Vice Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, dal 2006 al 2012. Collabora con le riviste “Servitium”, “Ermeneutica Letteraria” e “Altroeconomia”. Dirige la collana “Orizzonte Filosofico” e la collana “Tessiture di laicità” dell'editrice Cittadella di Assisi. È membro del Comitato Scientifico della Scuola di Pace della Provincia di Lucca e della Scuola di Pace del Comune di Senigallia. È autore di una trentina di libri e molti articoli.

**Sabino Chialà**, monaco della Comunità di Bose esperto del mondo biblico e dell'Oriente cristiano. Studioso della letteratura siriana e in particolare alle figure Abramo di Kashkar e di Isacco di Ninive, del quale ha pubblicato *Un'umile speranza* (1999) e *Discorsi ascetici. Terza collezione* (2004), e ha studiato nel volume *Dall'ascesi eremitica alla misericordia infinita. Ricerche su Isacco di Ninive e la sua fortuna* (2002). Tra le pubblicazioni recenti *Silenzi. Ombre e luci del tacere* (2011), *L'uomo contemporaneo. Uno sguardo cristiano* (2012), *La perla dai molti riflessi* (2014). Studioso anche dei contatti tra mondo cristiano orientale e islam ha curato la pubblicazione *I detti islamici di Gesù* (2009).

# NOTIFICAZIONE DELL'ARCIVESCOVO

*da leggere alle Messe di domenica 7 giugno 2015*



*Italo Castellani*  
*Arcivescovo di Lucca*

*Carissimi fratelli e sorelle,*

*mentre siete riuniti alla presenza del Signore nella celebrazione eucaristica vi raggiungo con il mio saluto: Pace a voi!*

*Mi rivolgo a voi per invitarvi a partecipare al convegno prossimo di metà giugno che ha lo scopo di dare ragioni più profonde alla fede.*

*Quest'anno il convegno ha come titolo: **uomo dove sei?** Infatti il vero problema del nostro tempo è che l'uomo ha perso il senso della propria identità perché ha perso riferimenti affidabili.*

*La nostra riflessione sarà illuminata dal vangelo nella consapevolezza che "chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo" (GS 41).*

*Vi aspetto e vi chiedo di estendere l'invito a un maggior numero di persone possibili, credenti e non, a chiunque cerca di prendere sul serio la vita con la sue domande.*

*Vi aspetto lunedì 15 giugno e martedì 16 a Lucca nella Basilica di S. Frediano.*

✠ *Italo Castellani*  
ARCIVESCOVO

*+ Italo Castellani*

## NOTA BENE

- ▶ Si invitano i parroci a predisporre intenzioni nella preghiera universale delle celebrazioni festive in riferimento all'importanza di ritrovarsi per approfondire il dono della fede e per rispondere con più decisione alla missione di evangelizzare affidata alla Chiesa.

da **MARTIN BUBER**

---

## **IL CAMMINO DELL'UOMO**

---

Rabbi Shneur Zalman, il Rav della Russia, era stato calunniato presso le autorità da uno dei capi dei *mitnagghedim*, che condannavano la sua dottrina e la sua condotta, ed era stato incarcerato a Pietroburgo. Un giorno, mentre attendeva di comparire davanti al tribunale, il comandante delle guardie entrò nella sua cella. Di fronte al volto fiero e immobile del Rav che, assorto, non lo aveva notato subito, quest'uomo si fece pensieroso e intuì la qualità umana del prigioniero. Si mise a conversare con lui e non esitò ad affrontare le questioni più varie che si era sempre posto leggendo la Scrittura. Alla fine chiese: "Come bisogna interpretare che Dio Onnisciente dica ad Adamo: «Dove sei?». "Credete voi - rispose il Rav - che la Scrittura è eterna e che abbraccia tutti i tempi, tutte le generazioni e tutti gli individui?". "Sì, lo credo", disse. "Ebbene - riprese lo zaddik - in ogni tempo Dio interpella ogni uomo: 'Dove sei nel tuo mondo? Dei giorni e degli anni a te assegnati ne sono già trascorsi molti: nel frattempo tu fin dove sei arrivato nel tuo mondo?'. Dio dice per esempio: 'Ecco, sono già quarantasei anni che sei in vita. Dove ti trovi?'".

All'udire il numero esatto dei suoi anni, il comandante si controllò a stento, posò la mano sulla spalla del Rav ed esclamò: "Bravo!"; ma il cuore gli tremava.

Qual è il senso di questa storia?

A prima vista ci ricorda quei racconti talmudici in cui un romano o un altro pagano consulta un saggio ebreo a proposito di un passo della Bibbia per mettere in luce una pretesa contraddizione nell'inse-

gnamento di Israele, e riceve una risposta che dimostra l'assenza di contraddizione o che confuta la critica in altro modo, con l'aggiunta a volte di un ammonimento a carattere personale.

Ma non tardiamo a notare una differenza significativa tra i racconti del Talmud e questo chassidico, anche se questa differenza appare all'inizio più importante di quanto sia in realtà. La risposta infatti viene data su un piano diverso da quello in cui è stata formulata la domanda.

Il comandante cerca di smascherare una pretesa contraddizione nelle credenze ebraiche: nel Dio in cui credono, gli ebrei vedono l'Essere onnisciente, ma la Bibbia gli attribuisce domande analoghe a quelle che farebbe chiunque ignori una cosa e voglia apprenderla. Dio cerca Adamo che si è nascosto, fa risuonare la sua voce nel giardino e chiede dov'è; ciò significa che non lo sa, che è possibile nascondersi da lui: dunque Dio non è l'onnisciente.

Ma, invece di spiegare il passo biblico e risolvere l'apparente contraddizione, il Rabbi se ne serve solo come punto di partenza, utilizzandone il contenuto per rivolgere al comandante un rimprovero per la vita da lui condotta fino a quel momento, per la sua mancanza di serietà, la sua superficialità e l'assenza di senso di responsabilità nella sua anima. La domanda oggettiva - che, in fondo, per quanto qui sia posta senza secondi fini, non è però una domanda autentica bensì una semplice forma di controversia - riceve una risposta personale; anzi, invece di una risposta, ne risulta un ammonimento a carattere per-

sonale. Di queste repliche talmudiche non è rimasto apparentemente altro che l' ammonimento che a volte le accompagnava.

Ciò nonostante, esaminiamo il racconto più da vicino. Il comandante chiede chiarimenti sul brano del racconto biblico che riguarda il peccato di Adamo. La risposta del Rabbi mira a questo, a dirgli: "Adamo sei tu. E a te che Dio si rivolge chiedendoti: 'Dove sei?'". Apparentemente non gli ha fornito nessun chiarimento sul significato del brano biblico in quanto tale. Ma in realtà la risposta illumina sia la situazione di Adamo nel momento in cui Dio lo interpellava, sia la situazione di ogni uomo in ogni tempo e in ogni luogo. Infatti, non appena si renderà conto che la domanda biblica è indirizzata a lui personalmente, il comandante prenderà necessariamente coscienza della portata dell'interrogativo posto da Dio: "Dove sei?", sia esso rivolto ad Adamo o a chiunque altro. Ogni volta che Dio pone una domanda di questo genere non è perché l'uomo gli faccia conoscere qualcosa che lui ancora ignora: vuole invece provocare nell'uomo una reazione suscetibile per l'appunto solo attraverso una simile domanda, a condizione che questa colpisca al cuore l'uomo e che l'uomo da essa si lasci colpire al cuore.

Adamo si nasconde per non dover rendere conto, per sfuggire alla responsabilità della propria vita. Così si nasconde ogni uomo, perché ogni uomo è Adamo e nella situazione di Adamo. Per sfuggire alla responsabilità della vita che si è vissuta, l'esistenza viene trasformata in un congegno di nascondimento. Proprio nascondendosi così e persistendo sempre in questo nascondimento "davanti al volto di Dio", l'uomo scivola sempre, e sempre più profondamente, nella falsità. Si crea in tal modo una nuova situazione che, di giorno in giorno e di nascondimento in nascondimento, diventa sempre più problematica. È una situazione caratterizzabile con estrema

precisione: l'uomo non può sfuggire all'occhio di Dio ma, cercando di nascondersi a lui, si nasconde a se stesso. Anche dentro di sé conserva certo qualcosa che lo cerca, ma a questo qualcosa rende sempre più, difficile il trovarlo. Ed è proprio in questa situazione che lo coglie la domanda di Dio: vuole turbare l'uomo, distruggere il suo congegno di nascondimento, fargli vedere dove lo ha condotto una strada sbagliata, far nascere in lui un ardente desiderio di venirne fuori.

A questo punto tutto dipende dal fatto che l'uomo si ponga o no la domanda. Indubbiamente, quando questa domanda giungerà all'orecchio, a chiunque "il cuore tremerà", proprio come al comandante del racconto. Ma il congegno gli permette ugualmente di restare padrone anche di questa emozione del cuore. La voce infatti non giunge durante una tempesta che mette in pericolo la vita dell'uomo; è "la voce di un silenzio simile a un soffio", ed è facile soffocarla. Finché questo avviene, la vita dell'uomo non può diventare *cammino*. Per quanto ampio sia il successo e il godimento di un uomo, per quanto vasto sia il suo potere e colossale la sua opera, la sua vita resta priva di un cammino finché egli non affronta la voce. Adamo affronta la voce, riconosce di essere in trappola e confessa: "Mi sono nascosto". Qui inizia il cammino dell'uomo.

Il ritorno decisivo a se stessi è nella vita dell'uomo l'inizio del cammino, il sempre nuovo inizio del cammino umano. Ma è decisivo, appunto, solo se conduce al cammino: esiste infatti anche un ritorno a se stessi sterile, che porta solo al tormento, alla disperazione e a ulteriori trappole.

Martin Buber,  
*Il cammino dell'uomo*,  
Ed Qiqajon 1991, pp 17-23

## Dalla traccia per il cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale Italiano (Firenze 2015)

### LO SCENARIO DELL'ANNUNCIO DEL VANGELO

Attraverso le esperienze narrate dalle Diocesi intravediamo, come in filigrana, la complessa realtà in cui l'annuncio evangelico è lievito di un umanesimo rinnovato in Cristo Gesù. Luci e ombre si mescolano, disegnando uno scenario in cui se da un lato la frammentarietà e la precarietà dei legami sembrano condurre a smarrire il senso dell'umano, dall'altro appaiono persistenti tracce di una dignità avvertita come inalienabile, e forte appare la tensione a comprendere più a fondo il nostro essere uomini e donne.

L'orizzonte storico nel quale siamo entrati è oscurato da nubi minacciose. Siamo sfidati da un capitalismo meno liberale e più autoritario, dove il potere politico appare indebolito. Le armi riprendono a farsi sentire in scenari in cui le guerre si combattono in modo nuovo, sempre più tecnologico, su diversi fronti regionali e nazionali, e anche sui palcoscenici mediali globali. La stessa religione è spesso invocata per scavare solchi di odio e di violenza, di cui sono vittime anche tanti fratelli battezzati. La loro fede semplice e limpida brilla come luce di speranza perché proprio dove l'umano sembra distrutto, la forza della risurrezione lo volge in vita e la morte non ha l'ultima parola.

Al pari delle società europee, quella italiana diventa sempre più plurale e complessa, per l'evolversi della cultura occidentale e per l'arrivo di tanti immigrati, portatori di valori e mentalità diverse. La recente crisi economica, inoltre, con le sue drammatiche conseguenze (la drastica diminuzione dei posti di lavoro, l'impoverimento crescente del ceto medio, l'assottigliarsi delle possibilità occupazionali per i giovani che nega loro ogni aspirazione a un giusto protagonismo...) ha appesantito la dinamica culturale e socia-

le del Paese. In uno scenario internazionale di mutamenti geopolitici e culturali, sembriamo avviati anche in Italia alla definizione di una nuova struttura della società, rispetto alla quale noi cristiani, accanto agli altri, condividiamo disagi e disorientamento ma anche slanci e desideri, consapevoli di essere comunque tutti chiamati a costruire insieme il futuro del Paese.

Nella *Evangelii gaudium* papa Francesco ricorda la «responsabilità grave» di «tutte le comunità ad avere – come aveva affermato Paolo VI (*Ecclesiam suam* 19) – una sempre vigile capacità di studiare i segni dei tempi» (n. 51). I segni, possiamo dire, dell'avvento di Cristo e quindi anche dell'Anticristo e, di conseguenza, i segni del possibile umanesimo e del possibile anti-umanesimo.

Questo giudizio può essere direttamente applicato alle sfide contemporanee, dove s'interpreta l'umano e ci si orienta riguardo al suo futuro.

Comprendere i segni dei tempi significa anche collocare in un contesto sempre più complesso e globale le esperienze di umanesimo di cui è ricca la nostra Chiesa. L'esperienza e la costruzione di forme di buona umanità non si possono separare da un impegno di conoscenza e valutazione del contesto culturale. Una «vigile capacità di studiare i segni dei tempi», anche servendosi delle diverse competenze, non si limita a registrare delle condizioni di fatto, ma riesce a cogliere la genesi e la logica delle posizioni culturali in campo. Questo è un importante compito delle comunità cristiane: aiutarsi a vicenda a non rimanere disorientate e quindi solo reattive o rassegnate di fronte a fenomeni culturali di cui non comprendono a sufficienza la provenienza e l'intenzione; a evi-

tare di subire interpretazioni fabbricate altrove; a testimoniare con la vita ciò in cui credono, incarnando nella concretezza dell'esistenza il valore universale dell'umano.

Le autentiche esperienze di umanesimo, infatti, devono diventare consapevoli di sé per dialogare col mondo e illuminare il buio dello smarrimento antropologico contemporaneo con la loro luce: non si fa esperienza di vita buona solo per se stessi, ma anche per gli altri e per il mondo intero.

---

### **Un uomo senza senso?**

In questa fase di grandi cambiamenti culturali assistiamo perciò non semplicemente al confrontarsi, e a volte al confondersi, di molte prospettive sull'umano, bensì anche al frantumarsi o allo smarrirsi dello sguardo. Il crollo di ideologie totalizzanti lascia il posto a nuove visioni e all'affermarsi di nuovi saperi che pretendono di descrivere e spiegare i comportamenti umani tramite automatismi o processi calcolabili. Nel modo di vivere, prima ancora che sul piano teorico, si diffonde la convinzione che non si possa neppure dire cosa significhi essere uomo e donna. Tutto sembra liquefarsi in un "brodo" di equivalenze. Nessun criterio condiviso, per orientare le scelte pubbliche e private, sembra resistere e tutto si riduce all'arbitrio e alle contingenze. Esistono solo situazioni, bisogni ed esperienze nelle quali siamo implicati: schegge di tempo e di vita, spezzoni di relazioni da gestire e da tenere insieme unicamente con la volontà o con la capacità organizzativa del singolo, finché ce la fa.

Gli eventi e le relazioni così rischiano di diventare frammenti isolati di un'esistenza che sta accanto a quella altrui per caso, per necessità o per convenienza, ma raramente riconoscendo un senso che accomuna, né la bellezza dell'essere insieme.

L'individualismo esasperato che ha dominato, nella civiltà occidentale, il tempo dell'espansione economica fino a portare alla crisi attuale, antropologica ed etica prima che economica, non solo ha drammaticamente allentato i legami che rinsaldano la collettività e la rendono un popolo con le sue isti-

tuzioni, ma ha anche indebolito i nessi che disegnano lo stesso volto umano: lo testimoniano con il linguaggio dell'arte tante opere della contemporaneità, dagli uomini senza volto di Magritte alle fisionomie distorte e disfatte di Francis Bacon.

Come sarà possibile rigenerare questi legami costitutivi per dar voce al desiderio di riconoscimento, unità e comunione della famiglia umana?

---

### **Un uomo solo prodotto?**

Perdere i legami che ci costituiscono porta a concepire l'uomo come una costruzione indeterminata, affidata esclusivamente alle proprie mani, alle leggi del sistema o alla tecnica. Più timore, però, si ha del futuro, più incerto si fa l'orizzonte, più spasmodica diviene la ricerca di punti di appoggio artificiali, quali garanzie che riducano i rischi del vivere. Si oscilla tra l'inseguire le possibilità aperte dinanzi all'individuo, senza precludersene alcuna, e la rigida definizione di un programma di vita. In ogni caso, si rischia di rimanere centrati su se stessi mentre viene a mancare, o si fa fatica a collocare, l'altro: l'altro con cui ci incontriamo e ci scontriamo, l'altro che costituisce un limite al nostro io, l'altro con le sue esigenze a volte irritanti o il suo interpellarci col volto contratto in un muto grido, come nella famosa opera pittorica di Edvard Munch. La difficoltà a riconoscere il volto dell'altro causa il dissolversi del nostro stesso volto perché solo nella relazione e nel reciproco riconoscimento prendono forma i volti. Il volto è il modo in cui l'altro mi si manifesta e in cui io mi manifesto all'altro: «il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interPELLA, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo» (*Evangelii gaudium* 88). Se perdiamo la capacità di correre questo rischio, difficilmente comprendiamo che cosa significhi essere umani.

---

### **Solo io al mondo?**

In effetti, il male del quale il nostro tempo sembra soffrire è l'autoreferenzialità. Se

pensiamo di poterci costruire e ricostruire, indefinitamente e in maniera sostanzialmente illimitata, è perché pensiamo di essere riferiti unicamente a noi stessi. Tutto ci spinge a ritenere di essere autosufficienti e che questo poggiare unicamente su noi stessi sia il principio della vera libertà. L'autoreferenzialità è così pervasiva che s'insinua nella vita dei singoli come in quella delle comunità, nella vita del Paese e anche in quella della Chiesa. La pretesa di bastare a se stessi elimina l'altro dal proprio orizzonte, facendone un elemento di supporto oppure una possibile minaccia da cui guardarsi; sicuramente lo esclude come colui dalle cui mani riceversi.

Questa pretesa chiude gli occhi e il cuore, rende asfittica la nostra vita, consumandola dall'interno proprio nel momento in cui pretende di rafforzarla e di garantirne l'espansione.

A ben guardare, all'origine di tante forme d'ingiustizia e di corruzione, all'origine di situazioni d'intolleranza e di aggressività, fino ai gesti di violenza compiuti a danno dei più deboli – dei bambini e delle donne in particolare – c'è il considerare l'altro unicamente in funzione di se stessi.

---

### **La persona vive sempre in relazione**

---

Sbaglieremmo però se ci fermassimo a considerare unicamente questi aspetti. Il tempo che viviamo è complesso e registra un enorme bisogno di relazione.

La ricerca di una relazione autentica attraversa, come un filo rosso, le contraddizioni del presente: la si coglie nella comunicazione permanente e globale della rete, nella frenesia della condivisione immediata degli eventi e nel diffondersi contagioso delle emozioni; prende anche corpo in tante esperienze d'impegno per altri e con altri, capaci di testimoniare il valore e la dignità dell'umano.

Il senso dell'umano riemerge nella solidarietà intergenerazionale all'interno delle famiglie, laddove le generazioni adulte non si appiattiscono sul loro benessere, ma affron-

tano sacrifici per costruire il bene di chi viene dopo. Riemerge nelle tante esperienze in cui le famiglie riescono a percepirsi come soggetto sociale, che estende i confini della propria capacità di cura oltre il nucleo ristretto.

È poi mutato l'approccio ai consumi: il consumismo non è più un dovere sociale e culturale come fino a qualche anno fa. C'è una rinnovata attenzione a stili di vita più sobri; si fa strada l'idea di un'economia a valore contestuale che tenga conto dell'ambiente e tratti le relazioni sociali, e i valori che le reggono, come un capitale da far crescere. Nell'attività produttiva e nella scelta dei cibi si recuperano i legami con la tradizione. Si profilano esperienze innovative d'imprenditorialità giovanile e di cooperazione che ripartono dalla terra e che, in non pochi casi, vedono protagoniste le donne. Aumenta la sensibilità nei confronti della difesa dei beni ambientali.

Nello stesso tempo, e nonostante i livelli ancora troppo alti di corruzione e illegalità presente nel Paese, cresce la tutela della legalità come bene comune. Partita dalla Calabria e dalla Sicilia, si diffonde, seppur tra mille contraddizioni, un'esplicita scelta di campo del commercio e dell'impresa liberi dalle mafie. Un segno da incoraggiare e sostenere.

L'impegno educativo continua, inoltre, a rappresentare una delle migliori risorse per il nostro Paese ed è via privilegiata della difesa e della promozione della dignità dell'umano. Pur tra disagi strutturali ed economici, la scuola non cessa di essere un riferimento importante per le famiglie. Accanto alle negatività, fin troppo denunciate, sono tante le esperienze di dedizione e d'impegno competente che sostengono la crescita dei più giovani. E insieme alla scuola, l'impegno formativo di associazioni, di esperienze oratoriali e sportive, che contribuiscono a creare una rete di relazioni sane in cui la famiglia trova un valido supporto.

Il volontariato, autentico dono di tempo e di talenti, non cessa di essere un'altra grande risorsa per il Paese, nonché concreta atte-

stazione del valore impareggiabile di ogni essere umano. Alla generosità verso gli ultimi e i penultimi, notevolmente cresciuta con il dilagare dei drammatici, e spesso tragici, effetti della crisi, oggi tende ad aggiungersi la competenza. Sono tante le persone comuni che si preoccupano di rendere più qualificato il proprio servizio, e le esperienze di reti di professionisti che offrono prestazioni gratuite o a prezzi popolari.

Non va inoltre taciuto lo splendido esempio di un'umanità accogliente offerto dalle popolazioni direttamente interessate dallo sbarco degli immigrati. Nella semplicità dei gesti, e nonostante le innumerevoli difficoltà, esse hanno mostrato quell'apertura del cuore e della vita che è nelle corde più profonde della nostra terra, e che hanno fatto e continuano a fare del Mediterraneo un crocevia di popoli e di culture.

Queste esperienze di relazione sono segni talvolta flebili, forse "poco notiziabili" per i media, ma certamente concreti; tracce che aprono cammini di speranza, varchi per l'annuncio di un Vangelo che è pienezza di umanità.

---

## **Riconoscersi figli**

---

Occorre allora prima di tutto imparare ad ascoltare la vita delle persone, per scorgere i segni di un'umanità nuova che fiorisce. La vita, con le sue fatiche e le sue contraddizioni, se ascoltata fino in fondo, lascia trasparire un desiderio e una capacità di relazione e di comunione. Se riconosciamo l'intreccio di interdipendenze che ci costituisce, i frammenti isolati si ricompongono in una unità delle differenze. Anche le scienze, aldilà di certe chiusure ideologiche, sembrano confermare questa dimensione relazionale dell'essere umano, mostrando i legami che ci uniscono agli altri esseri viventi e alla vita del cosmo, e cogliendo la direzione nella quale si sviluppano i dinamismi della vita, già a un livello semplicemente fisico e biologico.

Se provassimo a chiederci onestamente che cosa davvero cerchiamo e vogliamo, scopriremmo, forse con sorpresa, un desiderio di comunione al fondo di tutto ciò che siamo

e che facciamo. Se una tensione d'incontro s'innesci in noi, se siamo capaci di sbilanciarci verso altri con eccedenza e gratuità, è perché siamo in qualche modo quel che desideriamo.

La relazione non si aggiunge dall'esterno a ciò che siamo: noi siamo, di fatto, relazione. Lo siamo prima ancora di sceglierlo o di rigettarlo consapevolmente, perché non veniamo da noi stessi, ma ci riceviamo da altri, non solo all'origine della nostra vita ma in tutto ciò che siamo e abbiamo. Il nostro esistere è un «esistere con» e un «esistere da»: impensabile, impossibile senza l'altro. L'essere generati è al fondo di ogni nostra possibile e necessaria autonomia. Non c'è autonomia e responsabilità autentica, senza riconoscere questa dimensione relazionale, vera matrice della nostra libertà.

La difficoltà a vivere le relazioni è determinata dalla difficoltà a riconoscersi come «donati a se stessi». Una vera relazione s'intende a partire dal riconoscersi generati, cioè figli, cifra più propria della nostra umanità. D'altronde, al cuore del senso dell'umano rivelato in Gesù Cristo non sta il nostro essere figli? Non comprenderemmo nulla di Gesù – il senso delle sue parole, dei suoi gesti, il suo modo di vivere le relazioni, la sua libertà – fuori dal rapporto che egli ha con il Padre, cioè il suo essere figlio, il Figlio. «Tutto mi è stato dato dal Padre» (Mt 11,27); «Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10,30). Nel Figlio incarnato è svelata la verità del nostro essere.